ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 39 (Spediz. in abbon. postale I gruppo)

★ Lunedì 2 ottobre 1967 / Lire 60

Incontro con la troupe dei «Fratelli Cervi»

(A PAGINA 3)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vittoria della sinistra unita alle cantonali in Francia

Avanzata del P.C.F. Conquistati 80 seggi

I grandi progressi dei comunisti francesi nella regione parigina e in tutto il territorio nazionale - Severa lezione per le destre - Una dichiarazione di Waldeck-Rochet

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 1 ottobre

Grande progresso del PCF nel quadro di un'avanzata generale di tutta la sinistra: ecco il giudizio di sintesi su questa seconda domenica elettorale che costituisce un evento politico di prima grandezza nella prospettiva della Francia. I comunisti guadagnano numerosissimi seggi: il PCF che otteneva al primo turno, su 101 consiglieri uscenti, già 99 seggi, ne ha conquistati stasera, all'atto in cui scriviamo, altri 80, tanto nella regione parigina quanto nei centri urbani e nelle zone rurali della provincia, nel nord, nel Pas de Calais, nella Somme, nella Senna Marittima, nella Meurthe e Mosella, nelle Coste del nord, nel Rodano, nell'Ysere, nel Cantal, nel Gers, nel Iot, nel Gard, nel Var, ecc.

La Federazione delle sinistre progredisce anch'essa in modo sensibile, consolida le proprie forze. Tutte le posizioni conquistate e i voti in più ottenuti sono stati strappati ai moderati, ai centristi e ai gollisti, vale a dire allo schieramento di destra che si è posto sotto la stessa bandiera della conservazione e del potere. Molti gollisti importanti mordono la polvere, e tra questi, ad esempio, l'ex ministro Maziol, e i deputati Dusseaulx, Charret, Salardaine, Vendrux e Schmittlein. La sinistra unita appare maggioritaria per il numero dei seggi ottenuti e per la percentuale di voti. Ciò che caratterizza lo scrutinio è il grande successo dell'intesa tra i partiti di sinistra che si è realizzata nella stragrande maggioranza dei Cantoni dove si è votato.

Una forte spinta unitaria caratterizza dunque questo secondo turno elettorale: l'unità fra Federazione e comunisti ha funzionato egregiamente. Non solo è stato fatto quasi dovunque il pieno dei voti della sinistra ottenuto al primo turno, ma spesso questa somma complessiva è aumentata, il che vuol dire che l'unione ha fatto da calamita per nuove fette di elettorato, o strappandole alla destra, o guadagnandole fra i nuovi elettori.

L'afflusso alle urne, nei 64 Cantoni dove si è oggi votato, è stato infatti più elevato di domenica scorsa: anche se impossibile dare ancora la cifra definitiva, dovunque le percentuali dei votanti sono aumentate. Il contrapporsi di una destra più o meno coalizzata e di una sinistra uni-

Maria A. Macciocchi

SEGUE IN ULTIMA

Il criminale attentato che è costato la vita a due agenti

TRENTO — La bara dove è stato composto uno dei due eroici agenti portata a spalla attraverso i binari. I funerali si svolgeranno in forma solenne stamani alle 10,30, partendo dalla caserma di via Perini. (Tel. ANSA)

Volevano fare una strage per vendicare l'arresto di Burger

Precisata l'esatta successione degli episodi - La sparatoria a Prato allo Stelvio - Infruttuose le ricerche - Indignazione nella pubblica opinione

TRENTO, 1 ottobre

Il tragico epilogo della criminosa impresa dei terroristi neo nazisti che hanno causato ieri la morte del brigadiere della polizia ferroviaria Filippo Foti e dell'agente Edoardo Martini, è al centro dei commenti della stampa e dell'opinione pubblica, così nel Trentino come in Alto Adige.

Sullo svolgersi dei fatti si è venuta oggi precisando la esatta successione degli episodi dopo le prime notizie frammentarie e contraddittorie. Secondo quanto si è appreso stamane a Trento ed a Bolzano, l'individuo che ha collocato sull'Alpen Express la valigia con l'esplosivo, sarebbe salito sul treno in territorio austriaco, a Innsbruck to addirittura a Kufstein, al confine tra Austria e Germania federale) Sarebbe poi sceso al Brennero, lasciando sul treno la valigia che ha destato i sospetti di una signora tedesca la quale ha indotto un altro passeggero a segnalare il fatto alla polfer, alla stazione di Bolzano. Il che è stato fatto, ma la polizia non ha fatto a tempo ad intervenire ed a prelevare il bagaglio esplosivo Per cui il brigadiere di servizio ha telefonato al collega di Trento segnalandogli la presenza della valigia sospetta

A Trento il brigadiere, con l'altro agente, è salito sul treno, ha prelevato la valigia e l'ha portata lontano dai convogli fermi in stazione e dai luoghi dove c'era gente, vicino al deposito locomotive della stazione. Dopo di che il brigadiere Foti si è recato a telefonare al collega di Bolzano che gli aveva fatto la segnalazione, avvertendolo del ritrovamento della valigia ed annunciandogli ulteriori dettagli informativi circa il contenuto della stessa, nel giro di dieci minuti. Dopo dieci minuti squillava, infatti, il telefono alla polizia ferroviaria di Bolzano, ma non era il brigadiere Foti che parlava, bensì un agente che comunicava che il brigadiere Foti e l'agente Martini erano stati dilaniati dall'esplosione della valigia.

Si trattava quindi, evidentemente, di un'esplosione pre-

Gianfranco Fata

SEGUE IN ULTIMA

TRENTO — Filippo Foti ed Edoardo Martini, i due agenti uccisi dall'esplosione. (Telefoto ANSA)

La Spezia

Affiggono scritte per la pace: i poliziotti li inseguono sparando

LA SPEZIA, 1 ottobre

Un grave episodio è avvenuto alla mezzanotte di sabato nel popoloso quartiere di Migliarina.

Alcuni giovani stavano affiggendo scritte contro l'aggressione USA sui muri quando sopraggiungeva una camionetta della polizia I poliziotti si gettavano sui giovani che tentavano di fuggire Un agente sparava prima un colpo di pistola in aria poi, con l'arma spianata, minacciava di sparare addosso a un giovane se non si fosse fermato Il ragazzo è stato quindi trasportato in questura per essere interrogato.

Gravissimo episodio di esasperazione sportiva dopo il «derby» con il Napoli

Gigantesca rissa a Roma: più di 40 in ospedale

L'incidente è avvenuto mezz'ora dopo la partita in un quartiere del centro - Altri scontri prima e dopo l'incontro in vari punti della città

ROMA — Uno dei feriti nella rissa viene portato all'ospedale.

ROMA, 1 ottobre

Era comunciata con la «*tradizionale rivalità*» di due città che nella passione calcistica sfogano forse qualcosa di più che una semplice ambizione di classifica: i soliti gesti di *sfotto*, più o meno leciti o pesanti; le consuete allegorie auguranti la reciproca sconfitta; le carovane dei napoletani e le forche caudine della *tifoseria* romanista che opponeva battuta a battuta, malaugurio a malaugurio ed anche, spesso, insulto ad insulto. E' finita, dopo partita, con una rissa gigante in pieno quartiere Trionfale centinaia di tifosi del Napoli e della Roma a darsele di santa ragione, un plotone di carabinieri, «pantere» della Mobile, autoambulanze. Poi, qua e là altri piccoli tafferugli: altre botte, altri insulti, altri ricoverati in ospedale

Ancora una volta, insomma, una giornata sportiva — che si annunciava particolarmente bella e interessante — è degenerata in un brutto episodio di cronaca nera, uno dei più spiacevoli che siano avvenuti in tanti anni di *derby* del centro-sud Decine di giovani porteranno per giorni e giorni i segni di questa giornata, accumulando sulla vecchia rivalità nuovi motivi di inutile astio e polemica, che possono minacciare di condurre a nuove e più gravi degenerazioni. E anche se a cominciare da oggi stesso, si tenterà di dimenticare di minimizzare fatti e effetti riducendoli all'azione di uno «*sparuto gruppetto di teppisti*» che «*non intaccano la tradizione sportivissima di due grandi città*», l'episodio resta egualmente grave e preoccupante. Bastano pochi (i quali spesso esprimono soltanto in forme più esasperate l'animo dei molti) a creare un clima che può portare anche alla tragedia. Lo spettro di quanto è accaduto recentemente in Turchia — la dolorosa lezione di quei morti — non deve essere soltanto oggetto di astratte condanne, *ma* deve aiutarci ad evitare che si generi quel clima di paura che ieri si è espresso nelle parole di quel poliziotto che ai giornalisti che si recavano verso il luogo dell'incidente ha gridato che «*non si capisce bene quel che è successo*», ma «*ci sono alcuni morti*»

Niente morti, per fortuna Ma oltre quaranta persone ricoverate negli ospedali romani e certamente molte altre che hanno fatto ritorno a casa (a Napoli o a Roma)

SEGUE IN ULTIMA

La classifica di serie «A»

L. VICENZA	4	TORINO	2	MANTOVA	1
BOLOGNA	4	INTER	2	ATALANTA	1
MILAN	3	NAPOLI	2	CAGLIARI	0
FIORENTINA	3	BRESCIA	2	SAMPDORIA	0
JUVENTUS	3	VARESE	2	SPAL	0
ROMA	3	VINCENTE	PAREGGIO	PERDENTE	

Tracotante dichiarazione dell'«uomo forte» di Israele

Dayan minaccia di marciare sul Cairo

Il governo di Tel Aviv tenta di costringere i governi arabi a negoziare sotto la minaccia di un nuovo attacco - U Thant annuncia riunioni del Consiglio di Sicurezza per il Medio Oriente

IL CAIRO, 1 ottobre

Dayan ha minacciato oggi di riprendere l'aggressione contro i Paesi arabi e marciare sul Cairo. In una intervista alla radio dell'esercito israeliano, il ministro della Difesa di Tel Aviv ha affermato che, se ci sarà una ripresa delle ostilità, «Israele potrebbe essere costretto a portare la guerra nelle capitali arabe». L'«uomo forte» di Israele ha sostenuto che l'attuale linea di sospensione del fuoco sarebbe la «frontiera ideale» per Israele, ma ha ammesso che non è «realistica» Infatti «attraversare il Canale di Suez significa avvicinarsi al Cairo, attraversare il fiume Giordano significa entrare in Amman, continuare in avanti da Kuneytra significa raggiungere Damasco». Dayan ha dunque essenzialmente insistito sul fatto che gli sarebbe possibile marciare su una capitale araba se vi fosse una ripresa delle ostilità. Dopo i violenti attacchi della scorsa settimana a Ismailia, Suez ed El Kantara, il discorso conferma che Israele tenta di costringere i governi arabi a negoziare sotto la minaccia di una nuova avanzata, che non si arresterebbe prima di aver raggiunto il Cairo, Damasco o Amman.

Dayan tuttavia ha anche affermato che l'obiettivo degli israeliani deve essere, «Conservare uno Stato ebraico, con una maggioranza ebraica», il che sembra voler dire che Israele non aspirerebbe a vasti acquisti territoriali Il generale ha sostenuto poi che la repressione contro i patrioti arabi nei territori occupati è efficace. Si apprende d'altra parte che nella Giordania occupata si è formata una alleanza fra numerosi gruppi politici, per condurre la lotta contro le mire israeliane di annessione, nella forma di uno Stato palestinese.

Una nuova serie di dibattiti sul Medio Oriente avranno luogo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in data da stabilirsi Lo ha dichiarato il segretario generale U Thant, il quale ha detto che sono in corso larghe consultazioni per stabilire la data di tali riunioni, che potrebbero cominciare tra pochi giorni

U Thant ha anche dichiarato di non aver compreso bene a che cosa si riferisse il Papa Paolo VI nel messaggio che gli ha indirizzato, alludendo a «nuove iniziative» che sarebbero in corso o allo studio per il Vietnam. Probabilmente la Santa Sede ha male interpretato quel passo del rapporto del segretario generale all'assemblea dell'ONU, in cui U Thant augurava nuovi passi, affermando in pari tempo che finchè gli USA non sospenderanno i bombardamenti non si potrà tentare nulla.

Volantini su Con Thien

CON THIEN (Vietnam del Sud) — Due «berretti verdi» americani, nella telefoto AP, assediati sulla collinetta di Con Thien si ripesano in una pausa del martellamento di mortai cui sono sottoposti da più di tre settimane da parte delle forze di liberazione. I colpi del FNL hanno già fatto un centinaio di morti e oltre mille feriti tra i «marines» di Con Thien. Ieri il FNL ha fatto piovere sui marines migliaia di volantini invitanti gli invasori ad andarsene.

(A PAG. 12 LE NOTIZIE)

Interrompendo il discorso del segretario del partito al XXVI Congresso della FGR

I giovani PRI a La Malfa: «Parla del Vietnam!»

Decisa manifestazione di dissenso con la linea filo-americana del partito - I giovani hanno inneggiato ad Ho Ci Min ed hanno gridato «Basta con le bombe sul Vietnam»

ROMA, 1 ottobre

Alla politica filo-americana del PRI i giovani repubblicani hanno risposto con una decisa manifestazione di dissenso criticando e respingendo aspramente l'atteggiamento di «ossequio» tenuto dai dirigenti del partito nei confronti degli USA. La protesta — che già si era fatta sentire nei giorni scorsi — è tornata ad esplodere con maggiore vigore questa mattina nel corso dei lavori del XXVI congresso nazionale della FGR, che si è concluso a tarda notte a Roma, nella sala delle Fontane dell'EUR. Ed è toccato proprio al segretario del partito La Malfa assistere alla significativa manifestazione dei delegati.

La Malfa stava portando il saluto del partito ai congressisti e si era addentrato in un complicatissimo e contorto discorso sul «paleo-capitalismo che è giunto alla fase del neo-capitalismo». Dopo avere ribadito sostanzialmente la linea filo-americana del PRI ed aver esaltato la funzione dei «blocchi militari», La Malfa stava cercando di saltare l'argomento del Vietnam che era stato uno dei temi dominanti del congresso quando i congressisti sono balzati in piedi ed hanno cominciato a gridare: «Ho Ci Min, Ho Ci Min», «La Malfa parlaci del Vietnam», «Basta con le bombe USA». In sala si sono formati decine di gruppetti, numerosi congressisti hanno abbandonato l'aula ed il dibattito praticamente è proseguito nei corridoi.

La Malfa ha poi portato a termine il discorso tornando ad insistere sulla necessità di operare «all'interno dei blocchi» e guardandosi bene dal rispondere alle numerose questioni sollevate dai giovani a proposito della lotta all'imperialismo USA che — come era stato fatto rilevare da numerosi dirigenti della FGR — è divenuto sempre più il *gendarme del mondo* nell'America Latina, in Africa e in Asia.

Dopo l'intervento del segretario del PRI il congresso è tornato ancora una volta a sottolineare la necessità di una battaglia antimperialista e di piena solidarietà con le forze rivoluzionarie. Si è parlato di Che Guevara, di Regis Debray, della Spagna, del Portogallo, della Grecia e si è chiesto che il PRI inviti il governo italiano a dissociare le sue responsabilità dall'aggressione americana al Vietnam.

La «*sfida al disimpegno, alle vecchie tradizioni, all'ora X*» (questo era il tempo del congresso - *n.d.r.*) è finita così per essere una «sfida» allo stesso partito, al suo disimpegno verso i problemi della pace e del progresso dei popoli sfruttati e verso le «*vecchie*» tradizioni di atlantismo ottuso.

Sugli altri problemi i giovani repubblicani non hanno fatto altro che ribadire la necessità di autonomia dell'organizzazione giovanile, di maggiore slancio e combattività nelle battaglie per la democrazia, la pace, la libertà dei popoli.

I lavori del congresso — dibattiti nelle commissioni, elezioni del consiglio nazionale, riunioni per la mozione — si sono protratti sino a tarda notte.

c. b.